



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE SEDICESIMA – ANNO 2018/2019
1 - APOCRIFI DEL NUOVO TESTAMENTO
VANGELO SECONDO TOMMASO

Seconda lezione

Mercoledì 14 novembre 2018

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Taziano, chi era costui?	2
3 Il Diatessaron da Roma in Siria	2
4 Taziano condannato da Ireneo	2
5 Taziano e gli Encratiti	2
6 “Parole-gancio” nel Vangelo di Tommaso	3
7 L’apostolo Tommaso nei manoscritti siriani	4
8 Il Vangelo di Gerusalemme e l’encratismo siriano	4

1 Introduzione

Iniziamo il secondo incontro. Voglio prima mostrarvi come recuperare i materiali disponibili come documentazione del corso. Sono disponibili un estratto del testo di Matteo Grosso, con la versione in italiano del testo, appunti, slide, registrazione audio e video.

Oggi parleremo dell’interpretazione del Vangelo in Siria, con Taziano, il Diatessaron e il Vangelo secondo Matteo. Dedicheremo anche questo incontro a un’introduzione al testo. Non si tratterà però della consueta introduzione a un testo con informazioni sull’autore e sul contesto. Oggi infatti l’introduzione sarà retoricamente indirizzata, funzionale a illuminare la credibilità della prospettiva per l’interpretazione del Vangelo secondo Tommaso che stiamo offrendo. Quindi leggeremo anche alcuni detti, ma non in maniera sistematica, e a titolo di esempio. Poi proseguiremo nella lettura dei detti, filtrati da questa chiave di lettura.

Perrin sostiene che il Vangelo di Tommaso sia stato redatto a valle del Diatessaron di Taziano. Quindi si discosta dalle teorie della DeConick e altri studiosi che lo collocano tra il 50 e al massimo il 150. Invece Nicholas Perrin lo colloca nel 170, e in ambito siriano.

La figura di Taziano diventa interessante, e dobbiamo approfondirla. Dobbiamo innanzitutto partire da lui, perché ci illumina in modo interessante la relazione tra Siria e Roma, il rapporto con Giustino, lo sviluppo del cristianesimo siriano, molto particolare, con importanza della figura di Tommaso. Questo cristianesimo siriano diventa la culla dell’encratismo, con astinenze su vari fronti al punto da essere bollato come eretica. Cercherò di spiegare come a livello genetico non fosse di tipo ereticale. Dovremo partire dal II secolo, dove collocheremo la positio di Taziano e Ireneo di Lione, per tornare alla fonte di Matteo che è fondamentale per stabilire il raccordo con la tradizione dei Sinottici. Ma a differenza di quello che pensa la DeConick trovo che che i collegamenti funzionino molto meglio se la datazione della redazione è quella proposta da Perrin.

2 Taziano, chi era costui?

Cominciamo con il dire subito qualcosa di Taziano. Di lui ci resta solo un'opera, che è il Discorso ai Greci, Oratio ad Grecos. È un testo molto polemico contro la cultura greca, e ce ne restano solo dei frammenti, utili a ricostruire un probabile progress del Diatessaron. Taziano è un personaggio convertito, un po' come sant'Agostino. Inizialmente è diffidente, come Agostino, verso la letteratura cristiana, giudicata di scarso valore letterario. Nel suo testo Taziano dice di essere originario della terra degli Assiri, di fatto la Siria. Va a Roma, lì si converte al cristianesimo ed entra nella scuola di Giustino, che viene da Nablus (in Samaria, zona di Sichem) e sarà uno dei grandi apologeti del II secolo. Ci viene detto che Taziano è a Roma dal 163 al 167, e nel 165 lui stesso apre una scuola. Quindi è lui stesso una persona acculturata. Incontra il cristianesimo e ne viene "rivoltato come un calzino". Una conversione radicale, che come spesso accade ti porta a una reazione di rifiuto verso il mondo da cui venivi. Lasciare l'Adamo vecchio per diventare nuova creatura per un peccatore era lasciare i vizi in cui viveva, per un intellettuale come lui era lasciare i riferimenti culturali precedenti, diventando a essi ostile. Lui diventa addirittura un caposcuola, si è messo alla scuola per poco tempo per diventare lui un maestro, forte del suo notevole know-how culturale. Certamente padroneggiava le lingue siriano, greco e latino.

3 Il Diatessaron da Roma in Siria

Boismard, studioso dell'école biblique, studia il Diatessaron da Taziano a Giustino in un testo del 1992. Ci informa di un dato, che gli studiosi spesso non riportano: abbiamo buoni motivi per ritenere che già Giustino a Roma usasse una armonia evangelica, cioè quello che si chiamerà Diatessaron: una forma di conflazione dei Vangeli, che erano usati singolarmente, ma che venivano qui fatti confluire in una forma di testo unico che sistemasse le contraddizioni dei vari racconti in un unico racconto organico, utile anche nelle dispute contro gli avversari. L'operazione del Diatessaron sarebbe quindi originata a Roma e poi importata in Siria e tradotta nella lingua locale, in cui ha avuto grande successo. Nel 172 (è la data più probabile) viene pubblicato il Diatessaron. Poi sappiamo cose di Taziano fino al 189. La cosa è interessante: Taziano diffonde l'idea dell'armonia evangelica, non è l'autore, ma lui dà certamente un grande impulso alla sua diffusione, con le sue capacità personali. Quindi la genesi è in ambito apologetico a Roma, e poi si è diffuso in Siria.

4 Taziano condannato da Ireneo

Ireneo di Lione scrive l'Adversus Haereses (180 d.C.), opera importantissima e fonte per la conoscenza di tutte le eresie del II secolo. Ireneo scrive circa Taziano. Taziano è un personaggio eminente dal punto di vista della proposta, ha un bagaglio culturale notevole, ma avendo una posizione diversa da quella di Roma, diventa problematico. Ireneo dice: ... è mentitore colui che ha introdotto per primo questa opinione, Taziano... Con parole vuote voleva procurarsi uditori vuoti di fede, dicendo che tutti moriamo in Adamo, ma senza dire che dove ha abbondato il peccato ha sovrabbondato la grazia. Quindi arrossiscano tutti quelli che combattono contro Adamo. Quanti negano la salvezza di Adamo non ricevono alcun vantaggio ma rendono se stessi eretici... Questo è un passo dove Taziano viene descritto come uno che mette insieme tutte le eresie.

5 Taziano e gli Encratiti

Epifanio di Salamina nel Panarion (IV-V secolo) presenta tutte le eresie e arriva agli encratiti (la n. 47) e dice: seguono Taziano alcuni detti encratiti. Da enkrateia = astinenza, continenza, circa i cibi, e circa la non pratica della sessualità. Raggirati e ingannati da lui in persona, ma si sono abbandonati a sofisticherie ancora più grandi. È un'eresia che si diffonde tra Siria, Asia, Turchia attuale. Dichiarano che il matrimonio è chiaramente opera del diavolo, disdegnano la carne di animali (benché non la vietino), sono quindi vegetariani o addirittura - come diremmo oggi -

vegani! Sono acquarii o acquariani, cioè celebrano il mistero con acqua. Si astenevano da tutto l'alcool, dal vino, e quindi non potevano celebrare con il vino, ma con l'acqua che quindi si trasformava direttamente in sangue...! Affermano che usare il vino è diabolico, e chi ne fa uso è empio e peccatore. Credono invece nella risurrezione dei morti. In breve vi ha sintetizzato gli elementi di fondo: contro l'unione sessuale, astinenza dalle carni (posizione vegetariana) e dagli alcolici (posizione acquariana), asceti. Era un'eresia fortemente attestata in Siria, che si diffonde con il Montanismo in Asia minore e poi in Africa con Tertulliano. Quindi una posizione radicale su questi fronti.

Il Panarion quindi ci dice che l'encratismo fa capo a Taziano. Io vi metto qui una serie di rimandi al Vangelo di Tommaso, e faccio passare questi aspetti che vi ho appena enunciato in questo testo. In 27,1 vedete che il detto dice di astenersi: se non si digiunerà riguardo al mondo non si troverà il regno di Dio... Poi in detto 110: chi ha trovato il mondo ed è diventato ricco, rinunci al mondo. Detto 86: le volpi hanno le loro tane e gli uccelli hanno i loro nidi, il Figlio dell'uomo non ha un luogo dove posare il capo e riposare. Qui è rinunciare a casa, proprietà, famiglia. Detto 64, 12: compratori e mercanti non entreranno nel luogo del Padre mio. Quindi i ricchi, quelli che fanno girare la merce. Poi detto 101: chi non odierà suo padre e sua madre come me non potrà diventare mio discepolo, e chi non amerà suo padre e mia madre come me non potrà diventare mio discepolo, poiché la mia vera madre mi ha dato la vita. Poi capiremo meglio cosa vuol dire.

Circa il vegetarianesimo. Detto 11, 3: nei giorni in cui mangiavate ciò che è morto, ne facevate qualcosa di vivo. Nel regno dei cieli cosa farete? Detto 87: miserabile il corpo che dipende da un corpo, e miserabile l'anima che dipende da questi due corpi. Cfr. Mangiare la carne con il sangue in Antico Testamento, perché porti in te la vita dell'altro corpo. Altro detto n. 112: guai alla carne che dipende dalla carne...

Circa l'astinenza sessuale, detto 49: beati i solitari (cioè i monaci, che non costituiscono famiglia). Al n. 75: molti aspettano sulla porta, ma solo i solitari entreranno nella camera nuziale (che è quella spirituale).

Questo florilegio di testi è funzionale a collegare le cose che vi ho detto sull'encratismo e Taziano e il Vangelo secondo Tommaso. Leggendo capiremo bene come si tratta di una visione dualistica, che separa anima e corpo, bene e male. L'astinenza come modalità concreta per accedere al livello salvifico, di approdo a questa umanità, che si astiene soprattutto da cibarsi e dal procreare.

6 “Parole-gancio” nel Vangelo di Tommaso

Ora torniamo alla struttura del Vangelo di Tommaso, che è impregnato da questi contenuti di asceti, alcuni presi da Sinottici, altri no. Perrin nel suo lavoro di tesi di dottorato e nei testi successivi e in articoli, evidenzia elementi di grandi importanza, citati anche da chi si discosta dalle sue conclusioni, in quanto si tratta di dati oggettivi e condivisibili da tutti. Perrin si basa su connessioni tra i detti colte da altri studiosi, molto utili, perché i collegamenti logici tra i detti appaiono piuttosto scarsi, sembra che non abbiamo un coordinamento tra loro. Ma alcuni studiosi invece hanno evidenziato delle catchwords, parole-gancio. Sono parole in comune tra un detto e quello successivo. Gli studiosi hanno lavorato sul testo copto, il più completo, e poi sul testo greco, immaginando anche una sua retroversione dal copto laddove c'erano lacune nel testo greco. Appoggiandosi a una delle retroversioni in greco e al testo copto, ben 260 parole su 114 detti giocano questo ruolo. Quindi più di una parola per detto giocano questo ruolo. Più parole ci sono in comune tra i detti, più elementi di connessione trovi. Essendosi appoggiato su retroversioni siriane, cioè nella lingua di Taziano, su cui ha probabilmente composto il suo Diatessaron, lì si arriva a 502 parole gancio, quasi il doppio. Una cosa che ha impressionato i critici, restii però ad ammettere che il siriano possa essere la lingua in cui è stato inizialmente scritto questo testo, perché impedirebbe di antidiatare il testo al I secolo. Se la lingua originale è il siriano, e con il collegamento con

l'encratismo di Taziano, l'ipotesi di Perrin che il Vangelo di Tommaso dipenda dal lavoro della Chiesa siriana, con queste operazioni che poi saranno bollate come eretiche, mi sembra plausibile.

Anche chi legge il testo nella sua versione greca giunge alla conclusione che la lingua originale possa essere il siriano, e che poi il testo sia stato recepito in greco in Egitto. Infatti in greco e in copto l'89% dei loghia sono connessi con il verso precedente e quello successivo, ma alcuni detti sono isolati, invece nella retroversione siriana sono tutti collegati tra loro. Questo lascia pensare che il Vangelo sia stato scritto originalmente non in greco né in copto, ma in siriano, la lingua madre di Taziano.

7 L'apostolo Tommaso nei manoscritti siriani

Riprendiamo l'incipit del Vangelo, letto la volta scorsa, con Giuda chiamato Tommaso, di cui avevamo parlato brevemente. Tommaso è quello che in Gv, otto giorni dopo la risurrezione, riconosce Gesù come Dio: "Mio Signore e mio Dio!", che è l'affermazione di fede più alta del Vangelo, quindi Tommaso appare come personaggio fondamentale. I manoscritti dei Vangeli curetoniano e sinaitico, in siriano, hanno questa dizione circa Gv 14,22: il curetoniano riporta "dice a lui Giuda Tommaso". Quindi un testo di tradizione siriana dice questo di dire "Giuda non l'Iscairiota" come nel testo greco. E il sinaitico dice direttamente "Tommaso". E gli Atti di Tommaso al capitolo 39 dicono, per bocca di un asino: "O gemello del Cristo, o apostolo dell'Altissimo". Gemello è didimos, cioè Tommaso, quindi è come dire "O Tommaso del Cristo". Quindi Tommaso è il fratello gemello del Signore, nel senso del discepolo più vicino a Gesù, gemello come il più partecipe ai segreti intimi del Signore, compartecipe delle conoscenze nascoste. E gli Atti di Tommaso dicono che è lui a portare il Vangelo nella terra degli Indi, infatti Tommaso è molto venerato in India, c'è la sua tradizione. Nella tradizione siriana, Tommaso è chiamato Giuda Tommaso negli Atti di Tommaso, nella Leggenda d'Agabo, nella Doctrina Apostolorum, in Efraim il Siro, nella Cronaca di Edessa, e infine nel libro dell'Atleta di Tommaso - rinvenuto a Nag Hammadi insieme con il Vangelo di Tommaso, e anche questo testo ti dice che Tommaso corrisponde a Giuda, e che è il fratello del Signore. Tutti indizi che portano a dire che il Vangelo di Tommaso ha come patria la Siria. Si può discutere se sia stato scritto originalmente in greco o in siriano, ma certamente è vicino alle posizioni encratite.

8 Il Vangelo di Gerusalemme e l'encratismo siriano

Cerchiamo ora di capire come la memoria di Gesù su sia ricordata con le tradizioni encratite siriane. Di solito si risolve la questione affermando che c'è stata una ingerenza di posizioni gnostiche, radicali e dualistiche, per l'interpretazione della figura di Gesù. Per la DeConick risalirebbero al I secolo, proto-encratite, come detti attribuiti a Gesù. Questo interessa alla ricerca sul Gesù storico, con studiosi che si sono occupati di capire quali parti di testo appartengono a diverse epoche, nel corso della genesi storica progressiva di questo testo del Vangelo di Tommaso.

La mia ipotesi di lavoro è questa: diversamente dall'approccio tipico degli studiosi che vedono come fonti più antiche Mc, Q e anche i detti di Tommaso, penso che la fonte più antica per la memoria di Gesù come testo fondatore per la missione sia il Vangelo di Matteo, il Vangelo basilare, originariamente scritto, probabilmente, in ebraico, e subito tradotto in greco. Esso, redatto a Gerusalemme, si diffonde subito in Siria, dove c'era grossa comunità giudaica e che diventa subito culla di cristianesimo. Ci sono passi di Mt che mettono le basi alla radicalizzazione che troviamo in Taziano, entrassimo e Vangelo di Tommaso. Vi sono già gli elementi basilari che verranno poi presi, radicalizzati e applicati a ogni battezzato che diventava cristiano, quindi uno stile di pochi che viene imposto a tutti. Pensiamo all'astinenza matrimoniale, dalle ricchezze (matrimonio e patrimonio) e stile di Gesù circa ciò che ha mangiato nell'ultima permanenza con noi. Quindi prendo tutti questi elementi e dico che devono essere vissuti da ogni cristiano. Sono elementi presi da un dato

veritativo originario, ma poi assolutizzati, provocando la reazione della grande Chiesa, che non ci sta.

Andiamo a Mt 19. Le cose che vi dico, le trovate in modo più diffuso nel mio testo sul matrimonio e su quello del digiuno di Gesù all'ultima cena. Sono cose che ci sono nei Vangeli, ma è fondamentale capire qual è la loro destinazione, perché un conto è se si tratta di scelte vocazionali, un altro se dall'alto sono applicate a tutti. Mt 19 è capitolo che per eccellenza tiene insieme due nodi nevralgici della società giudaica, quello del matrimonio e del patrimonio. Al primo tema corrisponde la prima sezione, mentre dall'episodio del giovane ricco in poi si parla di patrimonio. Ma il quadretto dei bambini intermedio ha portato a scindere in due aspetti, pensando che la prima parte sia caso di scuola sul matrimonio e applicato a tutti i cristiani, mentre l'altro aspetto è stata vista come scelta di speciale consacrazione, di chi sceglie la povertà. Quindi tutti gli uomini sono chiamati a sposarsi, ma se sono cristiani la loro unione sarà indissolubile. Invece l'eunuchia è una vocazione, quella dell'essere vergini per il regno dei cieli. Così è come la Chiesa ha interpretato questo testo. E anche l'astinenza dalle ricchezze è vocazionale. Ai monaci sono stati affidati povertà e castità (e obbedienza), dove castità è qui la verginità. Gli enclitici invece vietano a tutti il matrimonio. Ma il punto è che Mt 19 non sta dicendo questo. Esso mette le basi a quelle distorsioni che troviamo nel Vangelo di Tommaso e nelle posizioni encratite. Il dibattito non è una sfida halachica dei Farisei per vedere se Gesù si schierava con le posizioni di Hillel o Shammai, quindi se occorressero motivi validi o futili per il ripudio. Si chiede se sia lecito ripudiare la moglie per qualsiasi motivo? La risposta di Gesù fa capire che lui non dà una sua opinione teorica, ma parla dell'esperienza concreta vissuta dal gruppo che lo seguiva, che avevano rinunciato al loro patrimonio. La domanda dei Farisei è critica verso questa esperienza. Gesù dice che gli sposati sono una sola carne, quindi nel gruppo di Gesù viene trasgredito il comandamento del libello di ripudio di cui al comando di Mosè. I Farisei conoscevano la teoria retrostante, con famiglia patrilineare, con collegamento dato dal seme maschile e prosecuzione attraverso il figlio. La leadership sacerdotale era la più attenta a questa linea di discendenza. Gesù mette tutto in crisi, puntando alla generazione centrale, quella degli adulti che legano i nonni ai nipoti. Sono l'asse centrale dell'organizzazione sociale basata sulla famiglia. È chiaro che se questo asse portante abbandona la famiglia, la famiglia va in crisi. Il discepolo lascia il padre e la madre (di solito è la donna a farlo, nella società ebraica), ed entra in questa famiglia dove tutti sono fratelli, e porta con sé sua moglie. E si dice: chiunque abbia lasciato campi, padri, fratelli..., ma non ci mette la moglie. Quindi i discepoli di Gesù sono sposi che non hanno lasciato la moglie ma hanno lasciato tutto il resto. È un matrimonio per il regno dei cieli, che è quella che viene descritta nella domanda dei discepoli: se questa è la condizione di chi si sposa, non conviene sposarsi. E Gesù dice: non è per tutti, ed è la condizione dell'eunuchia per il regno dei cieli. Che non è la verginità, che è l'astenersi dai rapporti sessuali. Invece questa è la condizione di chi ha avuto rapporti sessuali e il patrimonio, ma poi lascia tutta la sua eredità e le sue ricchezze, e sceglie di vivere di qua come si vivrà di là, senza portarsi beni, ma portando con sé solo sua moglie. Un amore completo e una fedeltà massima che viene testimoniata nella propria vita. E astenendosi dai rapporti sessuali, come anticipo di come sarà di là. È una situazione sociologica completamente diversa da quella della famiglia tradizionale ebraica. L'eunuco non è impotente, ma infecondo. Scegli l'infecondità come la povertà, perché vuoi anticipare su questa terra quello che sarà di là. Quindi nel gruppo di Gesù c'erano alcuni celibi e alcuni sposati che vivevano astenendosi. Sono tipi di coppia che troviamo in altri gruppi, come i Montanisti. In Gn 3 vediamo che l'uomo domina la donna, in Gn 2 sono destinati a vivere come immortali.

Vi affronto ora la questione dell'astinenza dalle carni e dal vino. Andiamo a Mt 26, dove il testo, in accordo ai sinottici, descrive l'ultima cena, con digiuno, astinenza dalle carni e dal vino. Mentre essi mangiavano, Gesù spezza il pane che distribuisce come suo corpo "prendete e mangiate". Loro mangiano un pane che è corpo di Cristo, non mangiano carne. Grano o orzo che diventa pane. Non

compare l'agnello, l'unica carne di cui si parla è quella di Cristo. L'unica carne che ti dà lo spirito è la carne di Cristo, non quella degli animali. Non ci sono testi antichi che dicono queste cose, ma vedendo gli esiti ne ricostruisco le cause. Poi abbiamo il vino che diventa sangue per la remissione dei peccati, e Gesù non lo beve, perché lo berrà nuovo quando tornerà nel regno del Padre mio. Il cristiano che vuole essere imitazione di Cristo deve astenersi dal bere il vino, e bere l'acqua. Dietro c'è probabilmente anche Cana. Eviti il vino, perché Gesù nell'ultima cena si è astenuto dal mangiare e dal bere. E quindi questi "fuori di testa" possiamo capire perché sono arrivati a dire che i perfetti, i monaci che fanno questa scelta radicale, fanno così, e questi sono i veri cristiani. La difficoltà è nel mediare nelle strutture stanziali questi modalità vissute nell'esperienza itineranti. Queste pratiche estremizzate sono probabilmente alla base della tradizione encratita.